

mato il colonnello del quarantesimoquinto reggimento, marchese di Toustain, il quale tenne d'occhio continuamente gli individui che gli erano stati indicati. La scoperta di quelle detestabili trame era dovuta ad alcuni sottoufficiali che avevano fatto sembiante di lasciarsi sedurre, e non avevano acconsentito di associarsi ai cospiratori se non per farli conoscere ai loro capi. Il 21 gennaio partì il reggimento per La Rochelle in guarnigione: giuntovi appena i sottoufficiali *carbonari* ricominciarono le loro mene; entrarono in relazione con que' borghesi professanti com'essi il *carbonarismo* e coltivanti progetti criminosi contra il governo. Non più potea dubitarsi dell'esistenza di una trama. Da prima arrestaronsi due dei sottoufficiali i più sospetti, e in maggior numero nel 17 marzo. Si rovistarono i loro letti e bauli, ove si trovarono pugnali e cartucce; sicchè la congiura era chiara come il giorno. Nel tempo stesso arrestaronsi borghesi de La Rochelle, e i prevenuti di macchinazioni in numero di venticinque furono in virtù di requisitoria del procurator generale Bellart tradotti alla corte d'assise di Parigi, giacchè quivi avea avuto principio la trama. Li difesero i loro avvocati declamando contra l'importanza che dava il pubblico ministero all'esistenza del *carbonarismo* e del *comitato direttore*, sostenendo che i fatti particolari rimproverati ai prevenuti non costituissero una vera trama nel senso di legge. Nel 6 settembre la corte pronunciò il suo giudizio contra gli accusati, condannando a morte i quattro sottoufficiali Borjes, Goubin, Pommier e Raoulx; gli altri a prigionia ed ammende. I primi ascoltarono pacatamente la loro sentenza, protestando per altro di essere innocenti, e i loro avvocati colle lagrime per così dire agli occhi strinsero loro affettuosamente la mano, nè vi fu chi non si sentisse commosso della sorte di quei giovani sottoufficiali. Ricorsero in cassazione, ma inutilmente, perchè il loro giudizio fu confermato, e lo subirono il 21 settembre successivo senza mostrare veruna debolezza e dopo aver rispettosamente ascoltati gli ecclesiastici che li avevano accompagnati al patibolo.

L'ex generale Berton e suoi complici erano stati tradotti davanti la corte d'assise di Poitiers in numero di cinquantasei. I più rei erano, oltre Berton, il colonnello Allix, il medico Caffé e i nominati Saugé, Enrico Fradin, Sennechault